



intangib()le

Racconti
di produzioni
immateriali
in Campania

intangib(i)le

Racconti di produzioni
immateriali in Campania

Anno 1/2025 Numero 2 - mensile
Febbraio 2025

ISSN: (In corso di assegnazione)

Editore: Alos s.a.s.
di Fabrizio Masucci & C.
Via G. Carducci 42
80121, Napoli

© Tutti i diritti riservati – è vietata
la riproduzione dei testi senza
l'autorizzazione espressa
dell'editore e la citazione
bibliografica di pubblicazione.

Direttore responsabile:
Marco Izzolino

Redazione:
Maria Cristina Comite
Bruno Crimaldi
Ivana Gaeta
Marco Izzolino
Simone Valitutto

Graphic design e impaginazione:
Ivana Gaeta

Coordinamento editoriale:
Bruno Crimaldi

Contatti:
intangibile25@gmail.com

intangib(i)le è un progetto editoriale dedicato al patrimonio culturale immateriale della Campania. La rivista racconta le ricchezze intangibili della regione e come farne esperienza tramite musei locali e contatti diretti con le comunità e i luoghi in cui esse vivono. Darà voce agli abitanti stessi e al loro “saper fare” e creare cultura. Uno spazio aperto a sguardi diversi, che coinvolge tutto il territorio, soprattutto quello interno e periferico, per dare forma a un museo diffuso dell'intangibile.

Contenuti

- 03 Caggiano**
*Il triangolo di pietra, “sentinella”
tra cielo e terra del passaggio
di popoli*
Maria Cristina Comite
Marco Izzolino
- 07 Voci da Caggiano**
*La scoperta sonora
di un paese di pietra*
Simone Valitutto
- 13 Caggiano**
*Una nave di pietra nel solco
della storia*
Marco Ambrogio



“REGIONE CAMPANIA - DIREZIONE
GENERALE 12 PER LE POLITICHE
CULTURALI E IL TURISMO - UNITÀ
OPERATIVA DIRIGENZIALE “PRO-
MOZIONE VALORIZZAZIONE MUSEI
E BIBLIOTECHE”: APPROVAZIONE
DELLE GRADUATORIE DI MERITO IN
DECRETO DIRIGENZIALE N. 186 DEL
18/11/2024”

Caggiano

Il triangolo di pietra, “sentinella” tra cielo e terra del passaggio di popoli

Maria Cristina Comite e Marco Izzolino

La prima cosa che colpisce di questo borgo è la sua posizione geomorfologica: arroccato sulla cima di una collina, domina tre valli, quelle del Tanagro, del Melandro e del Platano (Vallo di Diano), quasi a voler proteggere il territorio circostante.

La sua forma triangolare, con un lato affacciato su ciascuna valle, è un dettaglio che non sfugge all'occhio attento del visitatore. L'impatto visivo è notevole: il paese, con le sue case in pietra e le mura antiche, sembra emergere dalla roccia, circondato da un paesaggio montano di grande bellezza.

Nonostante l'isolamento che ha caratterizzato la sua storia, come molti borghi rurali del Sud Italia, è oggi facilmente raggiungibile in auto, a soli 10 minuti dall'uscita Polla dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. È anche possibile raggiungere il paese con gli autobus di servizio pubblico delle autolinee Curcio, in partenza da Salerno o da Eboli.

Durante la salita verso il borgo, lo sguardo è catturato dalla bellezza dei campi coltivati, testimonianza di un'economia locale ancora prevalentemente agricola. La cura nel mantenere le coltivazioni è evidente, con distese di cereali, ulivo, vite e foraggio che si alternano nel paesaggio. La zona è rinomata per la produzione di olio extravergine di oliva di alta qualità e per i vini Aglianico e Falanghina.





Giunti in auto o in autobus, si arriva al centro del paese, nell'ampia Piazza Lago, dove è facile trovare parcheggio. Il nome stesso della piazza, un vero e proprio patrimonio immateriale del paese, ricorda l'esistenza di un lago, prosciugato in seguito al terremoto del 1857. La presenza del lago in passato ha influenzato lo sviluppo urbanistico e la vita economica del posto.

Da Piazza Lago, il cuore pulsante del paese, lo sguardo può spaziare in diverse direzioni. A nord si ergono il castello normanno e le mura che ancora circondano l'abitato antico, testimonianze di un passato ricco di storia. Sul lato opposto, verso sud, si trova la Chiesa di Sant'Antonio con il monastero dei Padri Riformati Francescani, un tempo isolata nella campagna adiacente al paese e oggi inglobata nella parte moderna. La salita ripida verso la chiesa, visibile da Piazza Lago, è uno spettacolo suggestivo.

Una delle caratteristiche che colpisce subito è la cura con cui l'amministrazione comunale ha restaurato e continua a restaurare la pavimentazione in basolato delle strade del centro, sempre pulite e ben tenute.

Varcando la porta delle mura da Piazza Lago, si è subito catapultati in un intrico di piccole viuzze strette, un labirinto di stradine che si intersecano a diversi livelli tra palazzine di massimo uno o due piani, portici, scale, torri, chiesette e campanili. Il paese è ricco di punti panoramici che offrono viste mozzafiato sulle tre valli circostanti.

L'amministrazione comunale ha anche promosso il restauro delle facciate degli edifici, riportando alla luce gli interessanti colori che un tempo caratterizzavano l'abitato: gialli paglierino, azzurri cielo, bianchi calcarei, rosa confetto e rossi ruggine. Sotto i portici si possono ancora ammirare le travi antiche dei solai dei palazzi, mentre le cornici in pietra calcarea dei portoni ad arco, con elementi floreali scolpiti, testimoniano la maestria degli artigiani locali nel corso dei secoli.

Passeggiando per le vie del centro, si è avvolti da un silenzio quasi surreale: la modernità sembra lontana, e i rumori più frequenti sono quelli del vento e degli uccelli.

Sulle mura dei palazzi si possono ancora scorgere antiche scritte, inse-

()



gne di negozi dismessi e lapidi marmoree incise che raccontano storie del passato, come quella di Vincenzo Lupo, patriota e rivoluzionario che partecipò alla Repubblica Napoletana del 1799.

Particolarmente suggestivi sono i motti propagandistici risalenti al periodo fascista, ancora visibili sui muri delle strade. L'amministrazione comunale vorrebbe restaurarli per ricordare un periodo storico complesso, caratterizzato anche da episodi di ribellione e resistenza da parte della popolazione locale contro il podestà e le imposizioni del regime.

Caggiano è anche un punto di partenza ideale per esplorare il territorio circostante attraverso cammini storici legati a tradizioni agricole, come quella degli antichi vini, a cerimonie religiose o a vicende storiche. Tra questi spiccano i percorsi naturalistici e fotografici legati alla transumanza, patrimonio culturale immateriale riconosciuto dall'Unesco, al pellegrinaggio verso il Santuario della Madonna Nera del Sacro Monte di Viggiano e alla presenza degli ordini religiosi lungo l'antica Via Popilia, che collegava Roma alla Terra Santa. Proprio per la sua posizione strategica sulla via di pellegrinaggio, ospitò insediamenti sia dell'ordine degli Ospitalieri (futuro ordine di Malta) che dei Templari. Questi ultimi, in particolare, avevano una "Mansio", una dimora fortificata che si trovava forse nell'odierna Contrada Sant'Agata. Alla soppressione ufficiale dell'ordine, i beni dei Templari passarono ai monaci Ospitalieri, che già gestivano l'Ospizio di San Giovanni. Diverse testimonianze del passaggio dei Templari sono ancora visibili, come la "porta del disarmo", dove i cavalieri dovevano deporre le armi prima di entrare in città. La "pietra sacra", invece, si trova incastonata nel muro esterno della Chiesa di Santa Maria dei Greci, un'importante testimonianza anche della presenza dei Bizantini e del culto cristiano ortodosso. A testimonianza del fatto che la memoria della presenza templare sia ancora viva, il castello normanno è uno dei luoghi in cui ancora oggi si celebrano le iniziazioni Templari, da parte delle organizzazioni nazionali e internazionali che ne tramandano le tradizioni e lo studio.

A Caggiano è anche possibile fare esperienza della cultura enogastronomica locale nei diversi ristoranti e agriturismi presenti in zona, dove si possono gustare i prodotti tipici del territorio, come l'olio extravergine di oliva, i formaggi, i salumi e i già citati vini Aglianico e Falanghina.

Infine, per pianificare un soggiorno o un'esperienza, il punto di partenza ideale è la locale Pro Loco, molto efficiente nel suggerire itinerari, esperienze e possibili luoghi di permanenza (<http://www.prolococaggiano.it>). Qualora si avesse intenzione di visitare Caggiano nella stagione fredda (quando molte delle attività rivolte al pubblico non sono a regime, ma il paesaggio è ugualmente incantevole), il nostro consiglio è di contattare la Pro Loco in anticipo, per pianificare un soggiorno in cui si possa godere in modo completo di tutte le esperienze culturali del periodo (degustazioni, artigianato musicale, raccolte agricole, ecc.).

Voci da Caggiano

La scoperta sonora di un paese di pietra

Testo e fotografie di Simone Valitutto

«La strada si snodava in alto dalla vallata vicino al fiume, attraverso altopiani rocciosi verso Caggiano, in Campania, un paese costruito in pietra, appollaiato come un'aquila su una scarpata rocciosa.»

Sono trascorsi esattamente settant'anni da questa visione che ha segnato l'incontro tra il più grande etnomusicologo del Novecento e Caggiano, patria elettiva di quella che è stata definita una delle canzoni di Natale più belle del mondo: la novena caggianese. È il gennaio 1955 e Alan Lomax, in quello che lui stesso ha definito "l'anno più felice della mia vita"¹ trascorso in Italia a registrare centinaia di brani e a incontrare decine e decine di suonatori e cantori dalla Sicilia al Piemonte, documenta la tradizione musicale di questo paese. I brani che ascolta, alcuni pubblicati nei dischi della collana diretta per la Columbia Records dall'etnomusicologo, sono la massima espressione del sapere musicale di quest'area di confine tra Campania e Basilicata che intorno alla zampogna a chiave ha costruito ritmi, rituali e melodie di festa, canti e danze, pellegrinaggi e viaggi.

¹ L'espressione diventa il titolo della pubblicazione curata da Goffredo Plastino da cui è tratta la citazione iniziale: Alan Lomax, *L'anno più felice della mia vita. Un viaggio in Italia 1954 - 1955*, Il Saggiatore, Milano, 2008.

Panorama del Centro storico di Caggiano innevato.



Gennaro Carucci suona la sua zampogna, il ceppo è decorato tramite intaglio con l'effigie della Madonna di Viggiano.

² La zampogna è un aerofono a sacco costituito da una pelle di capra o pecora che funge da accumulo dell'aria soffiata dal suonatore attraverso un apposito insufflatore la cui emissione è regolata dalla pressione del braccio. La produzione del suono si verifica tramite un numero variabile di canne in legno (due strumento di canto, altre due bordone) le cui ance sono inserite in un ceppo. Le zampogne a chiave lucana sono di diverse grandezze misurate a "palmi". Ad accompagnarle è quasi sempre la ciaramella, una sorta di flauto di legno dal timbro acuto per via della forma a campana finale che dev'essere accordata alla zampogna. A Caggiano resiste la doppia ciaramella, due "flauti" suonati con entrambe le mani la cui tecnica di esecuzione ricorda quella di strumenti arcaici animati non solo dal soffio ma anche dall'accumulo dell'aria nelle gote. Una squadra di zampognari Caggianesi è di solito formata da quattro suonatori (due zampogne di "palmi" diversi, una multipla dell'altra, che formano la parte melodica, la ciaramella solista e la doppia ciaramella di accompagnamento).

³ "Centa" (o "cinto") è il nome di una particolare "macchina devozionale" diffusa dall'Irpinia alla Calabria Settentrionale, composta da candele, spighe di grano, fiori, nastri, immagini sacre modellate in forme diverse (torre, raggiera, chiesa ecc.), trasportate sul capo o a spalla da una o più persone, sempre accompagnate in processione dalla musica di zampogne, organetti o tamburelli, spesso danzanti la tarantella. La pratica votiva, che è di carattere penitenziale – il peso dei manufatti può attivare a decine di chilogrammi – prevede poi la donazione della cera alla Madonna o al Santo a cui l'ex voto è dedicato.



Le zampogne di Caggiano² continuano a suonare ancora oggi e a farle vibrare sono anche i più giovani; questo strumento antico appare, più che in altri paesi della Valle del Sele o del Vallo di Diano, messo in valore perché su di esso sono "intagliati" altri elementi patrimoniali fondanti dell'essere e sentirsi Caggianesi. Si racconta che senza le zampogne di Caggiano la Madonna di Viggiano non avanzi nel suo cammino processionale verso e dal Sacro Monte, tanto è importante la musica dei discendenti dei pastori che secondo la leggenda trovarono l'icona più venerata dai Lucani. Così come la "centa"³ dei Caggianesi emerge come il sole a Mezzogiorno nel cielo variopinto degli *ex voto* di candele e spighe di grano che sono donati alla Madonna. Il pellegrinaggio a Viggiano e i suoi preparativi rappresentano non solo un momento centrale della vita religiosa del paese ma anche un'occasione di scambi, alleanze, consumo, ricordi che contrassegnano la vita quotidiana della comunità rendendo plastico quanto "essere paese" si metta in pratica in modalità differenti, tra le mura o fuori, per chi resta o emigra. Gli zampognari, ad esempio, viaggiano ogni anno nel periodo che va dalla fine di Novembre all'inizio di Gennaio in diverse città dell'Agro Nocerino-Sarnese e del Napoletano per le novene dell'Immacolata, di Natale e dell'Epifania, accolti nelle case e nei negozi di chi senza i loro suoni non sente arrivare le feste natalizie. Oltre alle occasioni prettamente tradizionali come la partecipazione a feste religiose, negli ultimi anni i musicanti di Caggiano



Gennaro Carucci (doppia ciaramella), Rosario Mignoli (ciaramella), Giovanni Mignoli (zampogna) accompagnano la “centa” nel Centro storico di Caggiano durante la questua che anticipa il pellegrinaggio a Viggiano.

fanno conoscere il proprio repertorio sonoro di canti e tarantelle in festival, raduni, spettacoli, tour, anche grazie alle attività del Gruppo Folklorico. La riscoperta delle registrazioni di Alan Lomax ha dato il via a un evento organizzato dal Comune di Caggiano che ha assunto molta rilevanza, coinvolgendo musicisti internazionali e ricercatori. “Alan Lomax – Viaggio nelle terre delle mille voci”, il nome del festival, è probabilmente la punta dell’iceberg di un processo di conoscenza e valorizzazione indigeno dal forte significato che affonda le sue radici nella curiosità e nella consapevolezza di alcuni. Da decenni le pratiche musicali locali sono oggetto di studio di etnomusicologi e antropologi, ma mai come negli ultimi anni i veri protagonisti del patrimonio coreutico-musicale caggianese sono i Caggianesi stessi, gli eredi per via familiare o ideale degli informatori di Lomax le cui note sono diventate patrimonio mondiale⁴.

Accanto al “saper suonare”, i vicoli del paese custodiscono altri “saper fare” di eccezionale bellezza. Oltre agli ultimi laboratori di realizzazione degli strumenti musicali (zampogne e ciaramelle) che

⁴ Per approfondire si segnala il documentario “Zampognari” di Daniele Chiariello, Zork Digital Planet, 2017 (<https://youtu.be/VUaSq5EqZ5w>).

Bambine e bambini del Gruppo Folklorico Caggiano con i costumi tradizionali, giochi di una volta e strumenti musicali.

Scorcio del Centro storico di Caggiano con la "Ninfa", lapide calcarea di epoca romana ritraente una matrona.



testimoniano la capacità di plasmare il legno per farlo suonare, di grande rilevanza è la lavorazione della pietra caggianese e di altri marmi per scopi diversi, dai camini alle sculture, dalle soglie agli arredi urbani. Per approcciarsi a quest'arte è propedeutica un'esplorazione del Centro storico: soffermarsi sui portali delle case contadine o signorili, le facciate delle chiese o le lastre pavimentali consente di scoprire un rapporto antichissimo tra il paese fondato sulla roccia e la lavorazione della pietra. Le stratificazioni della materia rendono visibili tantissimi elementi immateriali: come nel caso della lapide calcarea ritraente una matrona chiamata familiarmente "Ninfa", che svela tracce della presenza dei Templari, o della dedica al rivoluzionario repubblicano Vincenzo Lupo. Se si riesce a fare della pietra la cassa di risonanza di un'esperienza fuori dal tempo dedicandosi all'ascolto delle voci che provengono dalle case, quei fonemi del dialetto che testimoniano una lingua ancora non del tutto contaminata dalle trasformazioni della modernità, oggetto di cura e tutela da parte dei

()



Anziane che chiacchierano nel Centro storico di Caggiano.

Gruppo Folklorico Caggiano, scena di festa in un'antica cantina.



parlanti stessi, riprodurranno tonalità ascoltate raramente. Ascoltare significa anche farsi raccontare. L'esperienza di conoscenza a Caggiano potrebbe tradursi in storie che arrivano dal passato, aneddoti, ricordi, leggende, fatti accaduti qui o altrove. Di racconti gli anziani del paese ne conservano tanti, magari in Piazza Lago tra i tavoli del bar o dal belvedere di Marvicino, riuscendo ad arrivare con lo sguardo fino al Golfo di Salerno sarà possibile ascoltare la storia della quercia divisa in due dal terremoto del 1980 o di quando si salutava "Ciaone", il Carnevale, con una questua di cibo casa per casa.

Si potrebbero mettere in moto anche gli altri sensi, come l'olfatto o il gusto, per conoscere il paese che è un presidio culinario di eccellenza perché ha saputo valorizzare i piatti contadini non solo con le classiche sagre, che pure si svolgono richiamando migliaia di visitatori, ma anche con l'unicità delle preparazioni che sembrano custodire sempre un ingrediente segreto, mai rivelato a chi non è caggianese. Anche il silenzio è una voce importante di Caggiano. Oltre ai "crusicchi"

(cavatelli), alle lagane e ceci, ai “ruosp” (frittelle con le alici), alla torta degli sposi col naspro, due pietanze emergono per la loro unicità, tanto che sono inserite nell’elenco dei prodotti agroalimentari tradizionali della regione Campania. Il pasticcio caggianese è un rustico di formaggi e salumi unico nel suo genere per equilibrio di sapori e sensazioni del palato, si dice che esso sia il frutto di un incontro avvenuto nelle cucine dei Borbone quando alcune donne del paese si ritrovarono a servire il re e appresero una ricetta francese che adeguarono ai prodotti della loro terra. La minestra caggianese, invece, è a base di scarola e altre erbe spontanee con l’aggiunta di polpettine e dell’imbottitura di formaggio e carne cotta nella tasca di vitello; l’impiattamento ricorda la sagoma della parte più alta del territorio comunale: la montagna di Capo La Serra che sovrasta l’abitato.

Ritornando all’esperienza sonora di questo breve viaggio a Caggiano, proprio qui a Capo La Serra, è possibile immergersi in un paesaggio sonoro antico. Il richiamo dei campanacci può permettere di incontrare una mandria o un gregge, i versi delle vacche o delle pecore formano un coro in cui la voce solista è quella del pastore che, con i suoi richiami onomatopeici, fa loro strada durante il tragitto di transumanza. Tra questi suoni di uomini e animali è nata la zampogna, tra questi suoni diffusi dal vento si sente l’anima di Caggiano.

Caggiano.

Una nave di pietra nel solco della storia

Marco Ambrogio

Direttore del Museo Civico Antiquarium di Caggiano e del MuTeP (Musei della Diocesi di Teggiano-Policastro)

Dal Belvedere “Marvicino” di Caggiano la vista spazia oltre il tempo e la memoria, assimilando sembianze, suoni, odori e ricordi. Il tempo rimanda alla storia della città e della sua lunga cronologia di eventi militari, religiosi e sociali, la memoria coglie gli aspetti di un vissuto tra le piazzette ed i vicoli del centro abitato. Parimenti i suoni e gli odori che giungono dalla campagna, riportano alla vita contadina, richiamando i ricordi di un passato che a tratti vuole riproporsi nel presente, attraverso la vitalità del quotidiano.

Il toponimo “Marvicino” sintetizza quanto la vista propone, spaziando verso il Golfo di Salerno, la Costiera Amalfitana e l’isola di Capri; un funzionale artificio per il traguardo ottico militare, che un tempo permetteva al castello medievale di rapportarsi con le fortificazioni salernitane e riproporne i messaggi verso sud, in direzione del maniero angioino-aragonese di Teggiano.

Il Belvedere “Marvicino” permette di cogliere l’importanza strategica della città di Caggiano e della sua “nave di pietra”, che solca il tempo della storia e della memoria. Dallo spiazzo adiacente alla porta medievale lo sguardo mira alla sottostante Valle del Tanagro, alla Valle del Melandro, nella contigua Basilicata ed al Vallo di Diano, in direzione sud. Un triangolo direzionale di lungo corso storico, soprattutto incentrato nel periodo medievale, quando i pellegrini che giungevano da settentrione a Caggiano potevano proseguire verso il sud e la Sicilia o deviare verso est, raggiungendo i porti pugliesi per l’imbarco verso la Terrasanta. Qui, in prossimità della città, ad offrire ospitalità ai pellegrini ed ai viandanti, posero le loro *domus* i cavalieri Templari e i monaci Gerosolimitani, mantenendo ben salde le redini della difesa della Cristianità.

Oggi al Belvedere accorrono i residenti del centro storico per assorbire i benefici effetti solari e rimirare un paesaggio di grande essenza, vi si recano anche i turisti per percorrere il tratto dell’antica *lavra* che dall’abitato conduceva alla chiesa di Santa Veneranda, luogo di preghiera e di solitudine dei monaci italo-greci, che vissero in queste contrade nel periodo alto-medievale. Ancora oggi Santa Venera mostra il fascino del luogo di culto e di eremitismo, soprattutto visitando la sottostante spelonca, luogo di ritiro dei monaci, analogamente agli



altri anfratti collocati lungo il fianco occidentale della rupe calcarea di Caggiano. Sulle pareti rocciose della lavra si rivelano ad occhio attento le croci penitenziali incise dai religiosi, a ricordo della loro intensa vita di preghiera.

Ci sono luoghi a Caggiano che mostrano la tendenza a rivivere e recuperare la memoria del centro storico; uno di questi è la piazzetta attigua alla chiesa di Santa Maria dei Greci, per lungo tempo sagrato dell'importante chiesa parrocchiale. Il tempio sacro, come quello di Santa Caterina d'Alessandria, fu legato alle celebrazioni di rito orientale, "dei Greci" per l'appunto, contrapponendosi al rito latino perpetuato nella chiesa matrice del SS. Salvatore. Santa Maria è attualmente in restauro, ma presto rivivrà la sua riapertura, permettendo di rimirare il ciclo pittorico dipinto nel secondo Settecento dal pittore solimenesco Nicola Peccheneda ed i lacerti di affreschi medievali, che spuntano tra gli intonaci barocchi dell'aula.

Nello slargo di Santa Maria una miriade di piante, fiori, essenze vegetali emergono con vivacità dalle pareti esterne della chiesa e delle abitazioni che vi fronteggiano; il luogo è un richiamo per i turisti che visitano il centro storico, scenario per adunanze e raccolti convegni, ma soprattutto per gli abitanti, che curano questo arredo verde con meticolosa pazienza e appassionato impegno, restituendo un'immagine viva e pulsante del cuore di Caggiano. All'opposto di questa piazzetta, inserita nel paramento murario della chiesa di Santa Maria, è incastonata la *Pietra della Palestina*, una "reliquia" storica e religiosa, memore delle crociate in Terrasanta, traslata qui dai cavalieri al seguito di Boemondo e per secoli baciata e toccata sia dai pellegrini in transito, che dai caggianesi di ritorno dalle fatiche nei campi.

Indubbiamente è la piazza Lago a Caggiano ad offrire il biglietto da visita di questo straordinario centro abitato, ricco di memorie e cuore pulsante di attività culturali che stanno rivitalizzando il suo corso di vita; la Fondazione Morra da tempo ha recuperato alcuni spazi del centro storico con la proposizione di arte contemporanea, di mostre e di raccolte archivistiche delle esperienze culturali del Novecento ed attuali.

La piazza costituiva un tempo lo snodo viario per addentrarsi nell'abitato, protetto dal castello e dal circuito murario, ancora oggi pressoché integro ed originale, per proseguire verso i casali di Salvitelle e di Pertosa o per fermarsi presso il convento francescano dei Riformati, ancora oggi un piccolo gioiello di arte sacra e contenitore di ferventi istituzioni culturali, quali il Museo Civico Antiquarium, la biblioteca "Nicola Lamattina" e l'archivio storico.

Nella piazza, a rimembrare la storia religiosa e di fede, si ergono due croci stazionarie in pietra, la prima, della seconda metà del Cinquecento, rimanda alla presenza secoli fa della chiesa della SS. Annunziata, memore della reposizione delle reliquie del martire caggianese san Feliciano, l'altra, del XVIII secolo, è il segnacolo della religiosità francescana e del convento stesso, sorto là dove un tempo si ergeva la cappella di Santa Sofia, un luogo di culto di rito orientale.

La piazza è il centro della vita dei residenti, riposo e conversazione la caratterizzano durante i mesi invernali ed autunnali, aspetti ludici e di divertimento la compenetrano durante le celebri estati caggianesi, con una folta presenza di turisti e di cultori delle gustosità e delle pre-

libatezze culinarie, tra le quali risalta indubbiamente il caratteristico “pasticcio”, una torta salata a base di formaggi tipici locali.

La vitalità della piazza è il preludio alla raccolta intimità del centro storico, seppur svelato dai percorsi turistici che vi si addentrano e dalle attività culturali programmate annualmente dall'Amministrazione civica. Il cuore vivo della memoria e della cultura di Caggiano si palesa già nei pressi del Monumento ai Caduti, con la cortina muraria medievale, nella quale si apre a destra il varco di accesso, protetto da un baluardo cinquecentesco, memore di una leggendaria resistenza civica agli assalti dell'esercito dell'imperatore Carlo V. Sulla sinistra, invece, si erge maestoso il castello medievale, restaurato nel corso dell'età moderna e con una storia millenaria fatta di assalti, resistenze e permanenze baronali. I baroni feudatari ebbero nella nobile famiglia dei Gesualdo i membri più illustri, tra cui si possono ricordare Luigi, Fabrizio e il ben noto madrigalista Carlo da Venosa.

Il castello è oggi scrigno prezioso di raccolta delle memorie civiche e di attività culturali, aperto ad iniziative di diverso genere e custode del ciclo pittorico appartenente alla chiesa di Santa Maria dei Greci. Nelle sue sale è ospitata anche una mostra inerente alla storia del monastero templare di Caggiano, mentre a piano terra l'interno di una torre difensiva angioina ospita una raccolta di strumenti e contenitori dedicati alla vinificazione.

Il buon vino di Caggiano è un'esperienza da provare e reiterare, sia nella qualità e nella robustezza del rosso, che nella delicatezza aromatica del bianco, che traggono dal ferace suolo collinare la loro essenza e la grande vitalità. Di recente uno studio approfondito ha recuperato alcuni antichi vitigni autoctoni, forse già impiantati in loco dai volceiani del periodo romano e che il liberto e medico *Menecrate di Tralles* utilizzava nella sua villa di campagna per i medicinali a base alcolica. La riscoperta del vitigno romano ha permesso di ricostruire una qualità vinicola eccellente, maturata nel risvolto del biologico e memore di un passato antico e tradizionale di Caggiano.

A poca distanza dalla villa di *Menecrate* si rivela ai cultori di archeologia l'area funeraria di “Santo Stasio”, dove è stato scoperto da alcuni decenni il monumento di *Quinto Insteio Cimbro*, del 40 d. C., fatto innalzare dalla moglie *Gresia Tertia* e dal quale provengono reperti ed iscrizioni conservati nel locale Museo Antiquarium civico.

Numerose ville di campagna e residenze rurali nella zona del fiume Melandro ravvisavano la permanenza di personaggi celebri, quali *Gabriele Altilio*, umanista del tardo Quattrocento e vescovo di Policastro; in località “Fuossi” eresse una dimora campestre, dove celebrò in rime bucoliche la mirabile veduta paesaggistica del fiume e dei boschi limitrofi, protetti dalle balze rocciose dei pendii circostanti.

Ritornare al Belvedere permette di scoprire nel cuore del centro antico un teatro all'aperto incastonato, alla maniera greca, nel tessuto edilizio di Caggiano. La struttura ludica, nella quale ha sede anche la Casa dell'Architettura, si conforma in pendio ed accoglie una modellazione degli spazi con cammini, ambienti antichi ed espressioni d'arte votate all'etnologia ed alle tradizioni musicali di Caggiano, condotte alla loro riscoperta nel corso del Novecento dal noto ricercatore Alan Lomax.

Tra i vicoli dell'abitato e nelle strade della cittadina moderna, si dipana ancora un'esperienza tradizionale del sacro, attraverso la ritualità e le

()

processioni, cittadine e campestri. Gli itinerari calcano i sentieri della devozione dei caggianesi per sant'Antonio di Padova, per la Madonna del Rosario e soprattutto per il Corpus Domini, oltre ad una serie di celebrazioni che interessano anche le contrade rurali, in modo particolare la festa di san Feliciano martire ed il sentito pellegrinaggio alla Madonna di Viggiano.

Esperienze sensoriali e molteplici storie e narrazioni accompagnano i cultori della memoria che visitano questa ridente cittadina, accompagnati dalle voci di chi abita il cuore antico di Caggiano. Solo percorrendo le stradine ed i vicoli più caratteristici si potrà riscoprire sensorialmente l'anima di una città che per secoli ha navigato nella storia, con la sua "nave di pietra" arroccata al centro della Valle del Tanagro.

L'Arsenale di Napoli, laboratorio per la ri-creazione della memoria culturale campana, ha scelto di unirsi ad Alós e altri partner nella fondazione di **intangib(i)le** per dare voce al ricco patrimonio immateriale della regione. Convinti che la cultura intangibile sia un tesoro inestimabile che può essere preservato solo rispettandone la trasformazione, vogliamo promuoverne la conoscenza e valorizzarne l'evoluzione. **intangib(i)le** rappresenta per noi un'opportunità unica per connettere il passato, il presente e il futuro della cultura campana, incoraggiando, attraverso una narrazione autentica e coinvolgente, un turismo consapevole e sostenibile che valorizzi le comunità locali e il loro sapere.

Maria Cristina Comite
e Marco Izzolino,
L'Arsenale di Napoli

Alós, casa editrice nata 29 anni fa, per il progetto di valorizzazione della Cappella Sansevero e del suo massimo artefice Raimondo di Sangro, partecipa alla fondazione della rivista, fermamente convinta della necessità di ampliare la conoscenza e la trasmissione dei saperi e delle competenze umane che hanno ispirato la produzione di oggetti di rilevante interesse e le espressioni culturali e artistiche della Campania.

Il progetto di valorizzazione del patrimonio immateriale della Campania intende diffondere la memoria di luoghi, oggetti, saperi, tradizioni, eventi, per come l'attività delle comunità li connota o li rappresenta. **intangib(i)le**, spingendo con le riflessioni scritte alla esperienza diretta dei fenomeni di cui si parla, richiede la partecipazione attiva dei lettori, affinché i beni immateriali vengano conosciuti e interiorizzati e le comunità detentrici dei beni, in modo sostenibile, possano continuare ad arricchire le loro tradizioni attraverso lo scambio emozionale con i visitatori.

Bruno Crimaldi
Alós